

Non è di mia competenza

“Crocifisso in aula, il no di Strasburgo. Il governo: ‘Presenteremo ricorso’” titola *Il Tempo*. “Strasburgo, no al crocifisso in aula. Il governo italiano presenta ricorso” titola *La Repubblica*. “La Corte dei diritti umani: ‘No al crocefisso in classe’” titola *L’Unità*. Frasi indubbiamente a effetto, mentre ben più sobria risulta la posizione de *La Stampa*: “La Corte non è l’UE”. E ben più chiarificatrice. Perché al di là del problema di una “laicizzazione” dell’Europa ce n’è uno di comunicazione. Si legge *Strasburgo* e il lettore medio decifra *UE*. La Corte europea dei diritti dell’uomo non è un’istituzione dell’Unione Europea, scrive il 4 novembre la rappresentanza in Italia della Commissione europea. L’UE nasce con la CECA nel 1951, si è sviluppata attraverso la CEE e la CEEA nel 1957; con il trattato di Maastricht, è stata istituita l’Unione Europea, perfezionata con i trattati di Amsterdam e di Nizza. La finalità dell’UE è creare un’integrazione sempre più stretta fra i 27 Stati membri (e quelli che si aggiungeranno). La Corte europea dei diritti dell’uomo è stata istituita nel 1959 per garantire il rispetto da parte degli Stati contraenti degli obblighi da essi stessi assunti nell’ambito della Convenzione europea per i diritti dell’Uomo del 1950, approvata in seno al Consiglio d’Europa istituito nel 1949 – un organismo le cui finalità sono *diverse* da quelle dell’UE.

Uno Stato laico, peraltro, soprattutto nell’odierna situazione di multiculturalità, non deve identificarsi con *una* religione, ma permettere ai credenti di tutte le religioni che si trovino sul suo territorio, e i cui figli siano iscritti alle sue scuole, di frequentare un corso di materia alternativa curriculare di storia delle religioni, al fine di sensibilizzare anche i non credenti a contenuti che potrebbero non conoscere.

*Tiziana C. Carena*